

Welfare. Coloro che non hanno trovato posto nel gruppo dei 65mila, se presentano i requisiti, saranno ammessi tra i 55mila

Recupero per i salvaguardati esclusi

Nella maggior parte dei casi il passaggio sarà effettuato direttamente dall'Inps

Matteo Prioschi
MILANO.

I lavoratori esodati che, per esaurimento dei posti disponibili, non rientrano nel primo provvedimento di **salvaguardia**, se hanno i requisiti potranno essere tutelati dal secondo provvedimento. È questa l'indicazione più importante contenuta nel messaggio **Inps** 4678 diffuso ieri relativo alla cosiddetta salvaguardia dei 55mila, definita dalla legge 135/2012 e dal decreto ministeriale 8 ottobre 2012.

L'istituto di previdenza precisa che le sedi territoriali riesamineranno le posizioni dei lavoratori in mobilità, quelli a carico dei fondi di solidarietà, gli autorizzati alla contribuzione volontaria - lettere da a) a d) dell'articolo 2 comma 1 del Dm 1° giugno 2012 - verificando se hanno i requisiti per rientrare nella salvaguardia prevista dalla legge 135/2012.

Inoltre, si precisa che i "ces-

sati" - lettere g) e h) dell'articolo 2 comma 1 del Dm 1° giugno 2012 - le cui domande di accesso al beneficio sono state accolte dalle commissioni istituite presso le direzioni territoriali del Lavoro, ma sono rimasti esclusi dal gruppo dei 65mila, devono presentare una nuova domanda secondo quanto previsto per il gruppo dei 55mila. La vecchia domanda non consente dunque di essere inseriti automaticamente nella lista dei potenziali nuovi salvaguardati.

L'indicazione fornita dall'Inps era prevedibile, tenuto conto che la legge 135/2012 in buona sostanza ha ampliato l'arco temporale delle tutele già previste con la legge 214/2011, ma ora c'è l'ufficialità. Non ci sono, invece, certezze su quanti lavoratori non abbiano trovato posto nel gruppo dei 65mila, pur avendone i requisiti. Su questo punto né l'Inps né il ministero del Lavoro finora hanno fornito infor-

mazioni. Così come non ci sono aggiornamenti sullo stato di avanzamento dell'invio delle lettere di conferma dell'ammissione alla salvaguardia per i primi 65mila. L'operazione, secondo quanto aveva dichiarato il ministro del Lavoro Elsa Fornero, avrebbe dovuto concludersi entro febbraio.

Ma a inizio marzo risultavano ancora da trattare numerose posizioni di ex-lavoratori postali coinvolti nel provvedimento di tutela. E poiché i "cessati" esclusi dal primo gruppo hanno tempo fino al 21 maggio per presentare la nuova domanda, sarebbe utile sapere se l'invio è concluso o quando si prevede di completarlo.

Il messaggio 4678 fornisce inoltre alcune indicazioni in merito alle procedure previste per la salvaguardia dei 55mila. Peraltro, almeno in un caso, l'Inps sembra non tener conto delle comunicazioni del ministero. Infatti, in meri-

to ai lavoratori oggetto di accordi stipulati in sede governativa per la gestione delle eccedenze occupazionali con ammortizzatori sociali, l'istituto evidenzia che entro il 20 febbraio 2013 le aziende dovevano inviare l'elenco dei lavoratori licenziati entro il 31 dicembre 2012. Peccato, però, che il ministero in data 8 marzo abbia precisato che tale scadenza non è operativa.

Per i lavoratori in carico ai fondi di solidarietà (per i quali con messaggio 3771 è stato comunicato l'esaurimento dei posti disponibili, salvo verifiche) si precisa che potranno essere prese in considerazione anche le domande che prevedono la pensione in deroga con decorrenza dopo il 31 dicembre 2019. Infine, per le categorie di lavoratori che devono perfezionare la decorrenza della pensione entro il trentaseiesimo mese successivo al 6 dicembre 2011, la data limite è il 6 gennaio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

01 | IL GRUPPO DEI 65MILA

A seguito della riforma previdenziale definita con il decreto 201/2011, è stato predisposto un primo intervento di salvaguardia per tutelare 65mila persone che sarebbero rimaste fortemente penalizzate dalle nuove regole. Dopo la pubblicazione del decreto ministeriale 1° giugno 2012, sono iniziate le attività di monitoraggio, al fine di verificare il possesso dei requisiti da parte dei lavoratori e la definizione delle liste di salvaguardia. Tale azione, tuttavia, non si è ancora conclusa, nonostante alcune persone abbiano già maturato la decorrenza

02 | IL GRUPPO DEI 55MILA

Con la legge 135/2012 (spending review) prima e il decreto ministeriale 8 ottobre 2012 poi, sono state definite le regole per la salvaguardia di altri 55mila lavoratori, le cui procedure per la tutela sono iniziate da poco meno di due mesi, dato che il Dm è stato pubblicato solo il 21 gennaio in Gazzetta Ufficiale. La conclusione delle procedure per arrivare alla salvaguardia, nella migliore delle ipotesi, avverrà durante l'estate, dato che i diretti interessati hanno tempo fino al 21 maggio per inviare le domande alle amministrazioni competenti

L'ECCEZIONE

I «cessati» dovranno presentare di nuovo la domanda alle Dtl anche se quella precedente era stata accettata



ATTESE NON PIÙ DI 13 MILA DOMANDE. SONO STATE 30 MILA NEL 2012

È fuga dalle pensioni: in un anno richieste dimezzate

DI NICOLA MONDELLI

La crisi economica e la riforma del sistema previdenziale voluta dal ministro del lavoro, Elsa Fornero, hanno bloccato il pensionamento del personale della scuola. Dalle proiezioni ministeriali, peraltro provvisorie, di cui *ItaliaOggi* è in possesso, e relative a 19 province, tra le quali quelle di Roma e Napoli che raggiungono picchi di meno 55%, risulta infatti che avrebbe chiesto di cessare dal servizio dal 1° settembre 2013 non più del 50% dei dirigenti, dei docenti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che alla data del 31 dicembre 2011 poteva fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per l'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia o di anzianità dalla normativa previgente il decreto legge 201/2011. Come è noto i requisiti erano, per accedere alla pensione di anzianità, sessanta anni di età e trentasei di contribuzione o sessantuno anni di età e trentacinque di contribuzione, oppure indipendentemente dall'età, quaranta anni di contribuzione; per accedere alla pensione di vecchiaia, sessantacinque anni di età per gli uomini e sessantuno per le donne unitamente a non meno di venti anni di contribuzione, e solo quindici anni per alcune coloro che potevano fare valere al 31 dicem-

bre 1992 una qualsiasi anzianità contributiva, ai sensi dell'art. 2, comma 3, lett. C del decreto legislativo n. 503/1992.

E dunque non dovrebbe superare il migliaio il numero del personale della scuola che avrebbe chiesto di cessare dal servizio potendo fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti, appunto, dalla riforma Fornero.

Se i dati provvisori dovessero, come sembra, trovare conferma in quelli definitivi, dal 1° settembre 2013 dovrebbero andare in pensione meno di diecimila docenti e non più di tremila Ata, unitamente a qualche centinaio di dirigenti scolastici. Il 1° settembre 2012 ne sono invece andati in pensione complessivamente intorno ai trentamila. Per quanto provvisori e limitati al 20% delle province, i primi dati sul numero del personale della scuola che ha chiesto di cessare dal servizio dal 1° settembre 2013 sembrano

confirmare la sensazione che sia in atto la tendenza, da parte in par-

ticolare dei docenti che fin dal 31 dicembre 2011 aveva maturato i requisiti per accedere al trattamento pensionistico, a permanere in servizio

fino al raggiungimento dei limiti di età richiesti dalla normativa previgente la riforma Fornero.

A ridurre drasticamente il numero dei pensionamenti del personale della scuola c'è soprattutto l'incertezza sul futuro che pesa notevolmente sulla decisione di andare in pensione con la prospettiva di percepire un trattamento pensionistico che non recupererà mai la galoppante inflazione reale.

Solo motivi economici possono infatti spiegare una riduzione così decisa, tra il 50 e il 60% del numero dei pensionamenti che si registra nelle province di Roma e Napoli oltre che in quelle di Salerno e Bari. Una riduzione che, seppure in qualche mod prevista, al ministero dell'istruzione non si immaginava potesse essere nella misura in cui si sta verificando. Si attendono ora le proiezioni sulle città del Nord per le quali non sono ancora giunti dati, salvo quelli della provincia di Rovigo, che in controtendenza conferma i pensionamenti dello scorso anno, e Parma, dove il calo è del 50% circa.

—©Riproduzione riservata—



Elsa Fornero



Pensione di due euro, ex statali inferociti

Migliaia di assegni decurtati per un conguaglio. Inpdap: non è una novità

ALESSANDRA PAOLINI

ROMA — Davanti allo sportello del bancomat, leggendo l'estratto conto, è rimasta impietrita: «Accredito pensione 2 euro». «Due euro? Come faccio la spesa? Come pago le bollette?».

La signora Patrizia Perinetti, ex dipendente della Camera di commercio di Roma, ha deglutito a forza, ma senza perdere un minuto è corsa all'Inpdap per avere spiegazioni. Peccato però che una volta arrivata nella sede dell'istituto ha scoperto di non era sola: in fila, prima di lei, centinaia e centinaia di persone. Affrante e inferocite. Scena che per tutta la mattinata di ieri si è verificata in molti altri uffici dell'ente previdenziale sparsi in tutta Italia. Come a Viterbo, dove a protestare per il mancato accredito, a fine mattinata, si sono contate più di mille persone.

Tutta colpa di un disguido tipo «pensioni pazze»? Macché. La spiegazione per l'Inpdap è semplice. «Si tratta di un conguaglio». Tra l'altro, accreditare solo due euro su un conto, spiegano dall'istituto, non è una novità. «Accade periodicamente», dicono, «Succede ogni qualvolta il pensionato accumula dei debiti percependo oltre al suo vitalizio anche la pensione di reversibilità del coniuge. E a marzo, di solito, si tiranno le somme e si riscuotono i crediti».

Nessuno sbaglio. Due euro, ovvero pensione azzerata e per migliaia di anziani — ex impiegati statali, insegnanti, esponenti delle Forze dell'ordine — la sorpresa nell'uovo di Pasqua è amarissima. «Già, una bella sorpresa», continua a raccontare la signora Perinetti con un filo di voce. «Nessuno si è degnato di avvertirci prima. Non una lettera, non un avviso. Come fa una persona a campare un intero mese con due euro? In fila davanti a me

c'era un'ex maestra che piangeva a dirotto. Vedova e con un figlio disabile da accudire. Come fa lo Stato a essere così cieco? Mi chiedo: ma qualcuno conosce i veri problemi della gente?». E' un fiume in piena, ora, Patrizia Perinetti. Stressata da una mattinata nera dove al danno si è aggiunta anche la beffa. «Sul perché dei due euro all'Inpdap non mi è stata data alcuna risposta. Eppure sono stata in fila dalle 10 all'una. Solo che, quando è arrivato il mio turno, la dipendente dietro al vetro si è scusata dicendomi che i terminali erano in tilt, ed era impossibile valutare la mia situazione».

La signora però non demorde. Oggi, tornerà di nuovo davanti allo sportello. «Devono dirmi, se è vero che si tratta di un conguaglio, perché allora non rateizzano la cifra — continua — Io grazie al cielo ho ancora qualche spicciolo da parte e questo mese mi darà una mano mia madre. Certo è che passare dai mille e 200 euro, que-

sta la mia pensione compresa la reversibilità di mio marito morto dieci anni fa, a due è un colpo troppo duro per l'economia familiare».

Un'economia che, come accade in molte famiglie italiane di questi tempi, è sempre più traballante. Patrizia Perinetti racconta che la sua è l'unica entrata certa: «Mia figlia laureata in Lettere fa la commessa saltuariamente. Il massimo che guadagna sono 700 euro. L'altro figlio se ne è andato da questo Paese, per fortuna, e ora sta in Inghilterra. Io non so più che fare. Ci pensavo già da tempo, ma ormai è arrivato il momento: metterò la casa di Roma in vendita e mi ritirerò in quella piccola che ho in campagna. L'avevamo costruita con mio marito per le vacanze. Se sapevo. Mi diceva sempre: "Se muoio prima io almeno non ti lascio in cattive acque". E invece, eccomi qui...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Succede a chi accumula debiti fiscali e percepisce il suo vitalizio più la reversibilità”



FOTO: FRANCESCHI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'attesa infinita degli esodati

PROCEDURE NON ANCORA CONCLUSE

Altre un anno di distanza non si sono ancora concluse le procedure per la salvaguardia dei primi 65mila lavoratori esodati, ma già si prevede un paracadute per gli eventuali esclusi. Chi non troverà posto nel primo contingente, se avrà i requisiti, verrà inserito nel secondo, quello da 55mila, le cui verifiche sono iniziate da un paio di mesi. Peccato però che ufficialmente non si sappia nulla di quanti sono gli esclusi e non lo sanno nemmeno i diretti interessati. Un'operazione, quella del primo gruppo, che l'Inps puntava a concludere entro lo scorso mese di settembre, oltre cinque mesi dopo, e a più di un anno dalla riforma, è ancora incompleta. L'esperienza maturata sin qui e le premesse non consentono di sperare che per il secondo gruppo i tempi possano essere più rapidi: tra la legge 135/2012 che ha fissato i requisiti alla pubblicazione del decreto ministeriale di attuazione sono passati cinque mesi e mezzo. Alla rapidità del Governo nel mettere a punto la riforma non è seguita altrettanta efficienza nella tutela dei lavoratori coinvolti.



Le indicazioni

L'Aspi «gonfia» le aliquote contributive

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Diffuse dall'Inps le tabelle con le aliquote contributive applicabili dal 1° gennaio 2013 (messaggio 4623 del 15 marzo 2013). Si tratta delle aliquote previste per i vari settori in cui operano le aziende che svolgono la loro attività con personale dipendente (agricoltura compresa). Quest'anno le tabelle assumono un particolare rilievo se si considera che dal 1° gennaio è entrata in vigore l'Aspi per il cui finanziamento è prevista una contribuzione tre livelli: il contributo ordinario, l'aggiuntivo nonché quello collegato all'interruzione di alcuni rapporti di lavoro.

Il contributo ordinario è pari all'1,61% e comprende la percentuale (0,30%) destinabile ai Fondi interprofessionali. Per molti datori di lavoro, il costo del lavoro resta invariato in quanto viene mantenuta la stessa contribuzione prevista sino al 31 dicembre 2012. Per altri si può verificare un aumento, calmierato dalla residua applicazione del cuneo fiscale. Per quei datori di lavoro per i quali l'incremento è pari all'intero 1,61%, è previsto un graduale allineamento della contribuzione in cinque anni (dal 2013 al 2017). Più salato il costo del lavoro per chi si avvale di contratti non a tempo indeterminato. L'aumento è pari all'1,40%, decorre dal 1° gennaio e si paga per tutti i contratti, anche per quelli stipulati prima di quella data. Fanno eccezione i lavoratori assunti in sostituzione, gli apprendisti, i lavoratori stagionali e i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. In realtà, questo maggior onere contributivo può essere in parte neutralizzato: è infatti prevista la restituzione del contributo dell'ultimo semestre in caso di trasformazione a tempo determinato alla scadenza.

APPROFONDIMENTO ON LINE

Testo e tabelle della circolare
www.ilsole24ore.com/norme



Nota Inps sull'iter di salvaguardia **Esodati, domanda entro il 21 maggio**

DI CARLA DE LELLIS

Domande fino al 21 maggio per gli esodati entro il 31 dicembre 2011. Chi entro tale data ha risolto il proprio rapporto di lavoro, in base ad accordi collettivi o individuali, può chiedere la salvaguardia dai nuovi requisiti per la pensione previsti dalla riforma Fornero, presentando apposita domanda alla commissione istituita presso le direzioni territoriali del lavoro (dtl). Lo spiega, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 4678/2013 illustrando il decreto 8 ottobre 2012 sui 55 mila esodati.

Il nuovo esercito di 55 mila, che si aggiunge ai 65 mila già individuati, spiega l'Inps, interessa i lavoratori: destinatari di programmi di gestione delle eccedenze occupazionali con ammortizzatori sociali, sulla base di accordi stipulati in sede governativa entro il 31 dicembre 2011 (40 mila); che alla data del 4 dicembre 2011 non erano a carico di fondi di solidarietà di settore, ma il cui

diritto di accesso era previsto sulla base di accordi stipulati entro la stessa data, con permanenza a carico dei fondi fino a 62 anni (1,6 mila); autorizzati, prima del 4 dicembre 2011, alla prosecuzione volontaria dei contributi (7,4 mila); che hanno risolto il rapporto entro il 31 dicembre 2011 in base ad accordi personali o collettivi, senza avere avuto successiva rioccupazione (6 mila).

Con riferimento all'ultima categoria, l'Inps spiega che il decreto ha imposto la presentazione di un'istanza di accesso al beneficio della salvaguardia da parte degli interessati, entro il 21 maggio 2013, alla dtl presso cui è stato sottoscritto l'accordo individuale ovvero, in caso di accordi collettivi, alla dtl competente in base alla residenza dei lavoratori cessati. Le istanze verranno esaminate da specifiche commissioni, e avverso le loro decisioni l'interessato può presentare richiesta di riesame entro 30 giorni dalla data di ricevimento del provvedimento di eventuale diniego.



È fatta per l'intesa sul recupero dell'anzianità di servizio pregressa. Per il futuro, si vedrà

Gli scatti vanno in pagamento

Un aumento medio di mille euro, 4 mila per la pensione

DI CARLO FORTE

Via libera definitivo all'accordo per il recupero dei gradoni. Dopo l'ok della Corte dei conti (si veda *ItaliaOggi* di martedì scorso) le parti hanno definitivamente sottoscritto il contratto per il recupero dell'utilità del 2011 ai fini della progressione economica di carriera. E dunque gli effetti in busta paga dovrebbero vedersi al più tardi entro il mese di aprile prossimo. L'accordo è stato sottoscritto dai rappresentanti dei sindacati Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams (la Cgil non lo ha firmato) e i rappresentanti dell'Aran. Va detto subito che tali benefici economici previsti dal contratto sottoscritto il 13 marzo valgono per tutti e, a regime, comportano un aumento della retribuzione annuale di circa 1000 euro con effetti a valere anche sulla pensione (circa 4mila euro in più). E il 30 gennaio è stata sottoscritta anche l'intesa che detta le regole per la distribuzione dei fondi alle scuole per il miglioramento dell'offerta formativa, decurtati dell'importo utile per finanziare la parte residua della somma necessaria al recupero dell'utilità del 2011 ai fini dei gradoni, sempre senza la firma della Cgil. L'entità delle risorse ammonta complessivamente a 924.040.000 euro e, per effetto dell'intesa, le scuole hanno ricevuto un acconto di 553,33 milioni di euro. I passaggi ai tavoli negoziali si sono resi necessari perché l'art. 9, comma 23, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 ha disposto che: «Per il personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario (Ata) della scuola, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti». L'intenzione del legislatore, infatti, era quella di introdurre un ritardo di tre anni

Ecco cosa cambia

Classi stipendiali previste dal CCNL	Classi stipendiali per effetto dell'art. 9, comma 23, del D.L. 31/05/2010, n. 78	Classi stipendiali per effetto del decreto intermin.	n. 3 del 14/01/2011 Classi stipendiali per effetto del CCNL del 13 marzo 2013
9	12	11	10
15	18	17	16
21	24	23	22
28	31	30	29
35	38	37	36

Nb: i numeri si riferiscono agli anni di servizio del dipendente necessari per il passaggio di gradone

nella maturazione degli scatti di anzianità. E ciò avrebbe comportato, a regime, una perdita secca di circa 1000 euro per ognuno degli anni del triennio, sia nella retribuzione che nella pensione. Con ulteriori decurtazioni della buonuscita. Gli effetti delle nuove disposizioni, però, sono stati mitigati da un successivo intervento legislativo, che ha ripristinato il recupero del 2010. Il tutto mediante l'utilizzo dei fondi inizialmente accantonati per finanziare il merito (si veda il decreto interministeriale 14 gennaio 2011 n. 3). Fondi derivanti dal taglio di circa 135mila posti di lavoro nella scuola, disposti tramite il piano programmatico dell'art. 64 della legge 133/2008. Il ritardo, dunque, era già stato ridotto di un anno, grazie al recupero dell'utilità del 2010. Per il recupero del 2011, però, i soldi del merito sono risultati insufficienti. Anche perché buona parte delle disponibilità sono state utilizzate dal governo per retribuire i docenti di sostegno, autorizzati in deroga alle riduzioni di organico. E quindi, per trovare i fondi che mancavano, governo e sindacati hanno deciso a maggioranza di utilizzare una parte dei fondi previsti per finanziare lo straordinario dei docenti e degli Ata. In ciò utilizzando il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof). Resta da vedere cosa succederà il prossimo anno, quando bisognerà individuare le risorse per finanziare il re-

cupero del 2012, così da sanare definitivamente la questione. Allo stato attuale, infatti, permane comunque un ritardo di un anno nella maturazione dei gradoni derivante dalla inutilità del 2012 così come previsto dall'art. 9 comma 23 del decreto legge 78/2010.

©Riproduzione riservata





*Pensioni
& previdenza*

Invalidi, al lavoro anche con l'assegno

di Vittorio Spinelli

Ute sentenza della Corte di Cassazione (n. 15646/12) ha aperto una breccia nel divieto di percepire l'assegno di cieco civile in presenza di redditi superiori al limite di legge. La pensione per i ciechi, assoluti o parziali, pur essendo di importo irrisorio, spetta a condizione che l'interessato non possieda redditi personali oltre 16.127 euro (limite per l'anno 2013). Secondo la legge, il possesso di redditi da lavoro superiori a questo importo farebbe supporre che l'interessato abbia una capacità di guadagno superiore a quella consentita

dal proprio grado di invalidità. Una situazione tale cioè da imporre la revoca della pensione in corso. La Cassazione ha deciso però che ad una persona cieca, occupata in un'attività lavorativa tale da ricavarne un reddito superiore al limite indicato, non può essere revocata la pensione già riconosciuta, «quali che siano i mutati limiti della sua capacità di lavoro o di guadagno». La decisione della Corte va contro precedenti sentenze dello stesso organo, che vincolano il diritto all'assegno per cecità a uno stato di bisogno economico dell'interessato, rappresentato da un reddito di non elevato

importo. Il nuovo indirizzo non è visto di buon occhio dall'Avvocatura dell'Inps, che condivide invece le vecchie sentenze. Di qui la raccomandazione a tutti i legali dell'Istituto di resistere nei giudizi in corso contro la nuova interpretazione. **Programma d'azione.** La protezione sociale di una persona con disabilità costa mediamente 531 euro nei Paesi dell'Unione Europea, in Italia se ne spendono appena 438. Nel divario tra i due indicatori sono presenti i disagi, non solo economici, quotidianamente sofferti dagli stessi disabili e dalle rispettive famiglie. Interventi a favore per le persone con disabilità

sono ora al centro del «Primo programma d'azione italiano» dedicato al vasto settore dell'handicap, in corso di elaborazione presso l'Osservatorio nazionale del ministero del lavoro. I sostegni e le azioni programmate per i prossimi due anni in diversi ambiti sociali, da inserire in un decreto presidenziale, sono condizionate dalle attuali vicende politiche, dalla cui soluzione dipende anche la nomina del nuovo Ministro del lavoro. All'applicazione delle misure di favore concorre il Fondo per l'assistenza alle persone non autosufficienti, con una dotazione di 275 milioni di euro e l'aggiunta di altri 40

milioni come risparmi derivanti dai controlli dell'Inps sui falsi invalidi titolari di pensione. Sul settore dell'invalidità civile sta intanto per abbattersi la verifica straordinaria dello stesso Inps su altri 150 mila titolari di pensione, con inevitabili fastidi per i malati in situazioni più gravose.

Sindrome di Down. Gli affetti dalla sindrome di Down (il 21 marzo si celebra la Giornata Mondiale) sono invece esclusi da qualsiasi visita di controllo sulla permanenza dello stato invalidante. Ai titolari di pensione spetta in ogni caso anche l'indennità di accompagnamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CERTIFICATI NON ARRIVANO PIU' PER POSTA

Cud via Web, l'Inps si difende

“Sportelli con più personale Non lasciamo soli i pensionati”

Ma entro il 2014
pesanti tagli
ai dipendenti
e più informatica

ANTONELLA MARIOTTI

«Siamo in trincea. Abbiamo mobilitato tutte le persone in grado di rapportarsi all'utenza per rilasciare a chi lo chiede il cud qui in sede». Gregorio Tito, direttore dell'Inps regionale, da una parte è consapevole che per gli anziani «qualsiasi cambiamento è difficile da accettare, ma noi siamo sempre disponibili per i chiarimenti. Abbiamo anche rinforzato il personale agli sportelli».

L'Inps ha schierato anche i dirigenti «in prima linea» in

252
addetti
in meno

Tanti saranno i tagli di personale nell'Inps del Piemonte

questi giorni proprio «per non dare l'idea che siamo un istituto lontano dalle persone» aggiunge Tito. In Piemonte sono ci sono circa 1700 dipendenti Inps e di questi circa l'80 per cento sono stati dirottati sui «servizi ai cittadini».

Il problema dell'Inps in Piemonte come in tutt'Italia è il taglio delle spese e anche del personale: entro il 2014 in tutto il paese ci saranno 3200 persone in meno, cifra che tradotta sul nostro territorio fa 252, circa. «E' chiaro che con questi

numeri dobbiamo ripensare tutta l'organizzazione dei servizi oltre a risparmiare - sottolinea Tito -. Insomma dobbiamo metterci d'accordo se vogliamo risanare i conti o no dello Stato. La differenza con il Cud elettronico sono 50 milioni di euro che l'istituto risparmia, e la macchina statale pesa meno. Certo serve anche il minore impatto possibile. Noi ci siamo impegnati per non lasciare nessuno indietro: il cud che non si riescono ad avere in modo telematico verranno spediti a casa».

Quando l'organizzazione telematica andrà a regime il risparmio - come detto - saranno decine di milioni di euro

Quando la tecnologia sarà a regime «libereremo risorse - aggiunge il direttore regionale dell'Inps - che potremo dedicare alle consulenze in materia previdenziale. In questo settore c'è un'evoluzione: i servizi richiesti dai cittadini ora sono più che altro consulenze». Le decine di contratti diversi, precari o meno, spingono soprattutto i più giovani a chiedersi che ne sarà della loro pensione, con quali contratti sono più tutelati. «La domanda oggi è “io ho questi contributi che ci facciamo?” - spiega Tito -. Questa esigenza dobbiamo prevenirla, per questo il nostro personale deve trasformarsi in “consulente”, soprattutto per i più giovani che non sanno cosa conviene loro accettare come contratto, in previsione del futuro».

Dopo i tagli di personale per la spending-review ci sarà anche un ricambio generazionale all'interno dell'Inps? «Per ora sono previsti solo tagli poi un parzialissimo riequilibrio, certo

serve un ricambio generazionale: la generazione 2.0 che stiamo aspettando proprio per rinnovare le tecnologie e il loro utilizzo per i servizi al cittadino».

Da aprile poi ci sarà un accorpamento di istituti previdenziali: l'Inpdap (l'istituto di previdenza degli statali) passerà definitivamente all'Inps. «Il primo aprile parte una sperimentazione - conclude Tito - una sede per ogni regione e in Piemonte la sede sarà a Cuneo. Domani (oggi per chi legge; ndr) faremo la selezione per attribuire le responsabilità, entro la fine dell'anno sarà coperto tutto il territorio nazionale».

antonella.mariotti@lastampa.it



Più sportelli per la consulenza
All'Inps si preparano a una forte trasformazione informatica, una sorta di Inps 2.0 anche per compensare i pesanti tagli di personale previsti entro la fine dell'anno prossimo



Iniziativa per gli studenti al Museo del risparmio di Torino

Dal business plan alla previdenza

Scuole a lezione di economia

DA IERI è partita a Torino la prima edizione della "Settimana della cittadinanza economica". Si tratta di un'iniziativa promossa da Intesa Sanpaolo, Consorzio PattiChiari, Museo del risparmio e Ufficio scolastico del Piemonte, dedicata a oltre 700 studenti di ogni età e agli insegnanti di tutta la regione. Prevede una serie di lezioni che si tengono tra il Museo di via san Francesco d'Assisi e la sala Aste di Intesa in via Monte di Pietà. Dopo la presentazione di ieri, cui ha partecipato il direttore dell'area "Torino e provincia" della banca, Luigi Teolis, da oggi a venerdì si



Il Museo del risparmio

terranno incontri su "Imprenditorialità e business plan" e su "Giovani e previdenza" (per le superiori), su "Monete e banconote" (per le elementari) e su "Paghetta e bilancio familiare: il valore del denaro" (per le medie).



Contributi, la legge forense non prescrive nulla

La nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense, l. 247 del 2012, non risolve i vecchi problemi legati alla prescrizione dei crediti contributivi da parte della Cassa forense. Infatti, per le cause in corso, il termine decorre dall'invio, da parte dell'avvocato, della dichiarazione errata.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 6729 del 18 marzo 2013, ha respinto il ricorso della Cassa nazionale di assistenza e previdenza forense. Due i punti fondamentali delle motivazioni: in primo luogo si consolida l'orientamento che fa scattare il termine della prescrizione dal momento in cui il professionista trasmette in dati sbagliati.

E il secondo che le nuove disposizioni approvate con la legge n. 247 del 2012, e cioè la disciplina dell'ordinamento della professione forense, entrata in vigore il 2 febbraio scorso, non si applica al contenzioso già in corso. Sul primo aspetto i Supremi giudici motivano che l'art. 19 l. n. 576 del 1980 individua un distinto regime della prescrizione, a seconda che la comunicazione dovuta da parte dell'obligato, in relazione alla dichiarazione di cui agli artt. 17 e 23 della stessa legge, sia stata omessa ovvero sia stata resa in modo non conforme al vero, riferendosi solo al primo caso l'esclusione del decorso del termine decennale (o quinquennale, in applicazione della legge n. 335 del 1995) mentre in ordine alla seconda fattispecie, il decorso di siffatto termine è riconducibile alla data di trasmissione alla Cassa previdenziale della menzionata dichiarazione.

Sul secondo aspetto la sezione lavoro mette nero su bianco è infondata la deduzione formulata dalla Cassa, nel ricorso in Cassazione, secondo la quale l'art. 66 della recente legge n. 247/2012 (entrata in vigore il 2 febbraio 2013) opererebbe l'interpretazione autentica della norma che richiama, con efficacia pertanto anche in ordine alle situazioni precedenti.

Ciò perché, spiega ancora il Collegio, nella neoapprovata riforma non è rinvenibile alcuna intenzione del legislatore di fornire interpretazioni autentiche delle disposizioni del 1995, così che «la nuova normativa va applicata unicamente per il futuro nonché alle prescrizioni non ancora maturate secondo il regime precedente».

Debora Alberici

